

POLITICA



Il leader 5Stelle Beppe Grillo FOTO LAPRESSE

Oggi faccia a faccia Pd-Cinque Stelle Grillo: «Testi porcata»

- Il leader 5 Stelle non dovrebbe esserci
- Sul tavolo c'è il Democratellum, pochi i punti d'incontro

#iostocollunista

È il giorno dell'Italicum. Oggi si vedranno Pd e M5S per parlare della nuova legge elettorale. All'incontro però quasi certamente non ci sarà Beppe Grillo, anche se da uomo di spettacolo con quel suo «suspense», detto ieri ai cronisti all'uscita dall'albergo romano, contribuisce a mantenere viva la sorpresa. Lunedì il leader pentastellato ha incontrato i suoi parlamentari per preparare l'appuntamento odierno e per mettere a punto la strategia da tenere nel faccia a faccia con la delegazione parlamentare dei democratici.

Sul blog il leader M5S affila le armi e definisce le riforme renziane «una porcata», facendo capire quanto siano stretti gli spazi di incontro: il Senato previsto dal ministro Boschi «costruisce un Senato di nominati, sindaci e consiglieri regionali a cui, solo come contentino al popolo, si toglie l'immunità per rendere più passabile la porcata». Infatti l'ordine di scuderia impartito dall'ex comico ai suoi non ammette repliche: «Dovete mettere il Pd alle strette e fare emergere le loro contraddizioni. Nessun compromesso». Ma sarà la diretta streaming a scoprire le carte dei grillini. Sul tavolo il «Democratellum» di Grillo («una legge fatta dai partiti per i partiti, contro una legge fatta dai cittadini per i cittadini») contrapposto all'Italicum sancito dall'accordo del Nazareno fra il premier Matteo Renzi e Silvio Berlusconi.

Questi i punti di partenza, che difficilmente si incroceranno. Almeno a sentire la ministra per le Riforme Maria Elena Boschi: «Valuteremo proposte e suggerimenti di modifica, ma non credo che sia pensabile ricominciare daccapo, non sarebbe serio» avverte. Ovvero i punti formi la nuova legge elettorale non saranno messi in discussione. «Noi gli diamo un'alternativa: chiarisca se preferisce continuare con lui o aprirsi ad un percorso nuovo» è la replica del deputato M5S Manlio Di Stefano. Insomma i grillini

non sono disposti a fare compromessi sulle preferenze e tengono duro sul premio di maggioranza e sul sistema elettorale che vogliono proporzionale.

Questi sono gli ordini del capo. Prendere o lasciare. «All'incontro con il Pd penso che Grillo non sarà della squadra» annuncia il vicepresidente della commissione Affari Costituzionali di palazzo Madama, Nicola Morra «noi parlamentari poco alla volta stiamo acquistando autonomia ed esperienza». Il tutto mentre la delegazione M5S resta quella comunicata dal blog di Grillo: i due capigruppo Giuseppe Brescia e Maurizio Buccarella, il vicepresidente della Camera Luigi Di Maio, e l'uomo delle riforme del movimento, Danilo Toninelli.

È proprio Luigi Di Maio su *Fanpage.it* ad anticipare i temi dell'incontro con il Pd: «Noi portiamo il risultato del confronto con i cittadini al tavolo di trattativa e poi faremo ratificare nuovamente agli iscritti: è una innovazione democratica». Quanto ai punti di contatto con l'Italicum, Di Maio è chiaro: «Vedremo quale sarà la discussione, noi non crediamo che la nostra legge elettorale sia perfetta, ma non lo è nemmeno la loro: valuteremo se c'è la possibilità di un cammino comune», «nessuna preclusione».

I grillini ribadiscono che le proposte sulle riforme sono state decise con gli iscritti sul blog. «La nostra proposta è tesa a privilegiare la rappresentanza democratica, ma non a scapito della governabilità» e dei piccoli partiti, insiste Morra. Sul fronte Pd il senatore Mineo fa sapere che non voterà l'Italicum «se dovesse riproporre le liste bloccate». Così mentre cresce l'attesa per il vertice chiesto a Renzi da Grillo e Casaleggio per discutere della legge elettorale, sempre l'ex comico, tanto per non perdere l'abitudine, se la prende ancora con i giornalisti definendoli «pennivendoli», accusandoli di distorcere le notizie riguardanti il Movimento Cinque Stelle. Grillo, quindi, reclama una legge contro «Notizia falsa da fonti false». Colpa dei lettori, «che si ostinano a comprare i giornali», scrive l'ex comico.

...

L'incontro fissato alle 14,30 sarà trasmesso in diretta streaming dalla Camera

Immunità, si torna all'ipotesi Consulta

- I tempi si allungano Calderoli: «Il testo sarà in aula a metà luglio»
- Incontro Boschi con Verdini e Romani (Fi)

#iostocollunista

Arriva come una doccia fredda sulla tabella di marcia illustrata dal premier Matteo Renzi alle Camere, l'affermazione secca di Roberto Calderoli, uno dei relatori del testo di riforme in commissione Affari Costituzionali a Palazzo Madama. «Anche se Renzi a Bruxelles potrà dire che le riforme sono in calendario dal 3 luglio noi non andremo in Aula prima della seconda metà di luglio, nessuno ha mai pensato che i tempi potessero essere più rapidi di così». Prova ne sia, sembra dire il senatore leghista, che il termine per presentare gli emendamenti e i sub emendamenti è slittato dalle 12 alle 18 di oggi, quando l'ufficio di presidenza fisserà il calendario dei lavori.

In attesa di vedere se l'incontro con il Movimento Cinque Stelle possa spostare un po' gli equilibri, cosa poco probabile viste le premesse («La riforma è una porcata»), il governo ha voluto fare una messa a punto con l'alleato finora certo (se pure con la poca convinzione berlusconiana) nella partita delle riforme. Così la ministra Maria Elena Boschi ieri ha incontrato i forzisti Paolo Romani, capogruppo al Senato, e Denis Verdini. Un «buon incontro», commenta Romani, «è durato un'ora e mezza, noi abbiamo posto il problema del rispetto della proporzionalità della rappresentanza politica nel nuovo Senato», perché Berlusconi ha sempre visto con sospetto un Senato con il numero dei sindaci a favore del centrosinistra. E un'altra questione posta da Fi è stata quella «dell'elezione del presidente della Repubblica, del Csm e della Consulta» perché «se il Senato viene derubricato non può eleggere tre organismi di garanzia della Repubblica», spiega ancora Romani, che comunque è soddisfatto del pur piccolo «passo avanti».

Forza Italia comunque si tira fuori dalla guerra sull'immunità (Romani si era detto contrario). Renzi non vuole arenarsi certo su un tema così impopo-

lare e lascia la palla al Parlamento (nel testo originario del governo infatti non c'era). Qui prende corpo l'ipotesi che sia la Corte Costituzionale a valutare, caso per caso, le richieste dei magistrati per l'arresto, le intercettazioni o le perquisizioni nei confronti dei senatori. Su questo presenteranno un emendamento proprio i relatori Calderoli e Anna Finocchiaro, Pd, presidente della commissione Affari Costituzionali. Lo ha annunciato lo stesso leghista: «Non si può affidare ad una maggioranza politica il destino di un parlamentare, meglio rivolgersi a un giudice terzo», ha detto il vicepresidente del Senato. Si tratta di una proposta di modifica sull'immunità parlamentare che affiderebbe a una sezione speciale della Consulta il giudizio sui parlamentari coinvolti in vicende giudiziarie, quindi sia senatori che deputati. Fare decidere la Corte è una soluzione possibile, come ha scritto su *L'Unità* il costituzionalista Stefano Ceccanti, che vede come «una soluzione ragionevole» lo spostamento «della competenza su organi terzi alla cui composizione contribuisca lo stesso Parlamento, come la Corte Costituzionale». Una decisione che sarebbe «non meno garantista», afferma Ceccanti.

La soluzione Consulta non dispiace, ma «a titolo personale» a Luciano Pizzetti. Il sottosegretario alle Riforme sbotta contro la «demagogia» di tanti parlamentari che, pur mostrandosi contro l'immunità, secondo lui volevano mantenerla. Quindi «se vale deve valere per tutti oppure per nessuno, e al-

lora, se si vuole togliere del tutto l'immunità, che è una questione delicata e che tocca temi sensibili, vuol dire che hanno ragione i cinquestelle. Alla fine spiega: «Non si deve confondere l'impunità con l'immunità, se il parlamentare è preso in flagranza viene arrestato comunque, negli altri casi viene sottratto ai forconi».

Romani non si sbraccia più di tanto: sulla questione dell'immunità «decidano governo e relatori, noi non ci opporremo», ha commentato entrando nella Prima commissione a Palazzo Madama dove si esaminavano i 20 emendamenti dei relatori, «se si parla di Senato elettivo è un conto, ma nel caso che sia un Senato per le autonomie - con sindaci e consiglieri regionali - tutto diventa più complicato».

Non demorde, invece, la minoranza Pd sull'abolizione dell'immunità: «Abbiamo fatto un incontro con alcuni dei senatori con i quali stiamo conducendo una battaglia per la riforma costituzionale», ha affermato Vannino Chiti: «Abbiamo deciso di ripresentare i nostri emendamenti fondamentali e tra questi inserire l'abolizione del secondo e terzo comma dell'articolo 68 della Costituzione. In altri termini, riteniamo essenziale garantire l'insindacabilità dei parlamentari per le opinioni e i voti espressi nell'esercizio del loro mandato, mentre siamo persuasi che sia venuto il tempo di abolire l'immunità. Al di fuori delle loro funzioni, infatti, deputati e senatori devono essere considerati normali cittadini in uno Stato di diritto», ha spiegato il senatore Pd.

IL BLOG 5 STELLE

Sul web insulti sessisti alla ministra Boschi

Florilegio di insulti da parte dei grillini contro la ministra delle Riforme Boschi. C'è chi la definisce «Tonno», chi «rincoglionita forte», oppure viene tacciata di essere una «velina» vuota. I soliti luoghi comuni sessisti sulle donne belle ma stupide, sono i commenti sul blog di Grillo: «La Boschi ogni tanto dice qualcosa che non gli è stata dettata e scadente al suo livello», dice tal Osvaldo. «Sta gentaglia - sentenza Daniele «va denunciata per eresia, bestemmie, falsità, inganno e quant'altro». Un incoraggiamento a Di

Maio per oggi: «Sveglia Luigi v'è in tv e sputtanali a dovere in modo che anche i vecchi bacucchi si rendino conto...». Insulti via Facebook dalla Tze Tze anche contro Anna Finocchiaro (Pd). «Sta zoccola...», dice di lei Luciana Carmela Dragone. E Polvere Peppe minaccia: «Siete sicuri -scrive- che l'immunità vale qualcosa quando gli arriva un proiettile tra gli occhi...???».

Molti gli attestati di solidarietà alla ministra Boschi, dal Pd (con un «abbraccio» da Debora Serracchiani) ma anche da Forza Italia.

Romano: Scelta civica non c'è più

- L'ex capogruppo: «È stata cannibalizzata da Renzi, votato da nove elettori su dieci. Stiamo ragionando su cosa fare»

#iostocollunista

Scelta Civica non esiste più. Andrea Romano, ospite ieri mattina ad Agorà su RaiTre, ha ammesso la débâcle del partito nato sull'onda del governo Monti per la campagna elettorale delle politiche 2013. Ora il problema, a parte le divisioni interne, è che molte delle parole d'ordine della formazione centrista sono state assorbite dal Pd renziano. Anzi, cannibalizzate, secondo l'ex capogruppo di Sc.

«Scelta civica è stata cannibalizzata e gli italiani hanno sempre ragione. Scelta civica non ha un ceto politico,

ma nove nostri elettori su dieci hanno votato per Renzi. La politica non è religione, ma concretezza: quando Scelta civica è nata c'era un altro mondo, il Pd di Bersani era alleato con Vendola e a destra sembrava che Berlusconi fosse inossidabile, mentre ora Renzi ha saputo anche fagocitare molti valori di Scelta civica», commenta Romano non senza amarezza.

E prosegue: «Ora spero che le riforme arrivino a bomba, ma la nostra Scelta civica non esiste più e stiamo ragionando su cosa fare». Non hanno retto, inoltre, le tre anime dalla quali è nata, l'area montiana e quella di Dellai, la componente montezemoliana di Italia Futura (dalla quale proviene Andrea Romano) e quella cattolica di Andrea Riccardi. Fallita anche l'unione di fatto con l'Udc di Casini, il flop elettorale si consuma anche con Fli di Fini.

Sc ha fatto comunque parte del governo di larghe intese con Letta e ora con Renzi. Ma recentemente c'è stato il crollo di tutte le cariche. Mario Monti si era dimesso da presidente del parti-

to da lui creato, poi a fine 2013 si rompe l'alleanza con l'Udc, ci sono molti fuoriusciti che formano i Popolari per l'Italia. Esclusioni e rivalità fra le varie componenti sui posti al governo, (ora Sc ha sempre un ministro, un vice e tre sottosegretari) creano scompiglio, a fine aprile lascia anche Bombassei, finché non si è dimessa da segretaria del partito Stefania Giannini, ministra dell'Istruzione, dopo il flop elettorale alle Europee dove Scelta Civica e vari satelliti sono affossati allo 0,71 per cento. E per finire esplodono anche i gruppi parlamentari con le dimissioni dei presidenti, Romano alla Camera e Susta al Senato. Al momento regge il partito che non c'è più Renato Balduzzi.

«Oggi bisogna rendersi conto che è cambiato qualcosa - ha aggiunto Andrea Romano - e chi fa politica e segue i cittadini deve interpretare ciò che sta avvenendo. Spero allora che il Pd sconfigga le resistenze conservatrici che ha al proprio interno», ha concluso, facendo capire che si sta avviando verso il Pd renziano.